

PAROLE IN LIBERTÀ
ELMI'S WORLD

ELETTRA GROPPO

Sogni inquinati



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)

tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

SOGNI INQUINATI

di Elettra Groppo

Collana "Parole in libertà"

ISBN : 978-88-97192-09-1

© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione settembre 2012

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

Prefazione

La vista spesso scorre veloce sui nostri anni senza che noi ce ne accorgiamo. Qual è il vero scopo della nostra vita? Forse semplicemente stare bene con sé stessi. Quello che però sappiamo per certo è che vivere felicemente è meglio che vivere con la tristezza o con l'amarezza nei pensieri e nel cuore. Nonostante a volte ci si autopunisca, ci sono momenti in cui si vorrebbe migliorare il proprio tempo sulla terra.

Il sogno nel libro è solo una metafora per dire che senza la nostra fantasia noi non siamo esseri umani completi. I sogni sono la base del nostro futuro, ciò che rendono sopportabile il presente e il ricordo di quello che ancora non abbiamo realizzato in passato.

Il protagonista del libro non è altro che un uomo che segue la corrente imposta dalla società: lavorare sodo, non pensare molto e magari godersi qualche serata in un bar con gli amici. Ma la complessità umana a volte viene a galla e ci richiede di vivere la vita in maniera più completa facendoci andare alla ricerca di noi stessi. L'essenza di Gervaso vuole creare nuovi mondi, lasciare che il subconscio urla le sue ferite e le sue gioie. L'appiattimento della vita è una sorta di morte

interiore.

Il protagonista vuole ricominciare a respirare.

Per quanto questo sia “solo” un romanzo, descrivo una delle tante sfaccettature umane: la ricerca del proprio equilibrio, un equilibrio tra realtà interna e realtà esterna.

Il cinismo del protagonista, visto da fuori, fa ridere ma per lui non è altro che un modo per far resistenza al cambiamento. Cambiare ci disorienta, ci spaventa, questo è il motivo per cui a volte preferiamo la nostra condizione poco felice pur di non lasciare un sé conosciuto.

Chi vuole farsi due risate sul come siamo o semplicemente vuole uno spunto per migliorare se stesso, può leggere questo racconto scritto in maniera scorrevole e diretta.

Il cambiamento

Chiudo gli occhi. È già troppo tempo che non riesco più a vedere il lato positivo della vita. Vorrei potermi lasciare andare a fantasie più pure senza inquinarle continuamente con la realtà, ma qualcosa mi frena.

Ho deciso di andare da uno stregone, uno di quelli che aiutano a creare scene idilliache, riportano noi stessi a una dimensione intima e rassicurante e infine aiutano a trovare un buon motivo per continuare a vivere. Non credo possa funzionare, non credo nel suo potere magico. Forse però riesce a suggestionarmi.

Sono qui nella sala d'attesa. Ho gli occhi chiusi, ma non riesco a visualizzare qualcosa di piacevole.

Ricordo vagamente degli esercizi di Training Autogeno. Già quando ero un ragazzo le professoresse del liceo mi mandavano dalla psicologa della scuola. Forse avrei dovuto passare più tempo in terapia per capire meglio i miei problemi di oggi. Non ricordo il nome della psicologa, ricordo però che un giorno mi lasciò un plico con degli esercizi di respirazione. Avrebbero dovuto aiutarmi a rilassare anima e corpo. Quel pomeriggio ho sfogliato le pagine, ma non ho mai veramente letto oltre il primo foglio illustrato. C'era

scritto che dovevo chiudere gli occhi. Dovrei concentrarmi sul mio corpo, trovare il mio ritmo e respirare come se nulla mi angosciasse, fino ad avere il controllo sulle mie paure e lasciare che la mia anima si sintonizzi sul mondo. Dovrei lasciarmi libero di vagare e trovare nuove immagini.

Ci ho provato per anni e ci sto provando tuttora.

Inspira, espira, inspira, espira. Cerco di dare un ritmo all'aria che esce dai miei polmoni.

Mi sembrava già allora una perdita di tempo.

Forse devo alzarmi, uscire da questa stanza disinfettata e tornarmene a casa. Una sigaretta mi aiuterebbe a trovare la mia calma per cinque minuti.

Non posso andarmene. Sono troppi anni che scappo da me stesso, ho bisogno di capirmi, di eliminare le mie ansie e di ritrovare nel mio sonno immagini spensierate.

Sono disilluso. Vedo la comica tragicità della vita anche nei sogni. Non sono mai riuscito neanche a credere nel principe azzurro che salva la principessa nel castello dal drago sputafuoco: io sarei dovuto essere il principe e la sola idea di dover penare tanto camminando per boschi infestati e lottando con una bestia magica mi affatica già il pensiero. Se poi si considera l'impresa incerta... chi l'ha detto che la principessa si innamora del suo salvatore? Le donne sono impreve-

dibili.

La vita può avere un gusto molto amaro.

Respiro lentamente. Riesco persino a sentire il mio cuore battere. Bum bum bum. È regolare, è lento. Forse sto cominciando a morire.

Dietro alla porta bianca dovrei trovare una risposta. È ancora chiusa. Mi chiedo in quanto tempo si possa trovare se stessi in queste sedute. Io ci ho provato da solo per anni, ma a quanto pare è necessario ricevere un aiuto dall'esterno per poterci riuscire. Ho paura che non funzioni. Temo che una parte di me abbia paura di incontrare se stessa e blocca ogni strada accessibile al mio Io. Forse questo tentativo disperato è solamente un palliativo. Devo tentare ugualmente.

Cerco di far vagare la mia mente, ma non riesco a trovare un posto lontano dal rumore. Mi immagino in ufficio. Lavoro in centro. Le finestre con i doppi vetri non sono abbastanza spesse per tenere fuori il traffico della strada. Ogni tanto i camion, passando davanti alla stanza, oscurano tutto. Sembra un'eclissi. È per questo che teniamo sempre le luci accese. Pare però che il neon sia irritante per i nostri occhi. Così mi hanno detto. Mi hanno detto anche che la mia sedia non è ergonomica. Dovrebbe farmi venire mal di schiena. In compenso, della tendinite da "cliccamento" non parlano molto e non ci hanno proposto

nessuna soluzione. A volte misuro la distanza del monitor dalla mia posizione. Lo spazio tra i miei occhi e lo schermo dovrebbe essere tra i 50 e i 70 centimetri. Nel mio caso mi ritrovo sempre troppo vicino, ma io da lontano non ci vedo. Non riesco a risolvere il problema nemmeno ora, dopo aver comprato un paio di occhiali nuovi.

Devo cambiare ambiente, quel lavoro mi stressa. Forse devo cambiare me stesso.

Apro gli occhi di colpo, la luce mi acceca. Sono di nuovo nella stanzetta ad aspettare il mio turno. Le pareti sono giallastre, le sedie di vimini. Non riesco a capire che genere di ambiente hanno voluto evocare. Prendo una rivista dalla sedia accanto. Men's Health. Un uomo in copertina con la tartaruga al posto della pancia mi sorride. È un sorriso beffardo, leggermente timido. Mi irrita, io non sarò mai come lui. I titoli sono scoraggianti. Come fare godere lei e come essere un uomo di successo tu. Io non ho né una donna né il successo. È per questo che dovrei leggere questi articoli? Mi sembra solo un evidenziare l'ovvio. Io non ho nulla da dare e nessuno fa sì che io riceva.

Ma quanto manca ancora al mio placebo? Voglio finire in fretta, tornarmene a casa e buttarmi sul letto. Guardare il soffitto e aspettare il momento in cui la sveglia suona.

Dovrei provare a rilassarmi, convincermi che questo tempo d'attesa è un'occasione per entrare in contatto con me stesso. Mi sento disorientato. Dentro me trovo solo porte di legno mangiate da tarli, che cigolano quando cerco di aprirle. Porte rotte che nascondono stanze inutilizzate, piene di ragnatele, le finestre sbarrate da travi di legno. Qualche filo di luce filtra e illumina uno strato di polvere. Non riesco a respirare. Torno nella mia sala d'attesa.

Il neon vacilla, mi ricorda i film dell'orrore. Il personaggio cammina per corridoi di ospedali abbandonati, la luce non è stabile. Brevi istanti al buio mettono paura. Io ho già paura. Paura di me stesso, della realtà che percepisco.

Da dietro la porta sento bisbigliare. Forse hanno finito. La musica indiana si è interrotta. Giro leggermente la testa e resto in attesa di vedere la porta aprirsi. Non si apre. Guardo l'orologio. È mezzogiorno e ventiquattro.

La piccola stanza con la luce artificiale mi dà la sensazione di essere a notte inoltrata. Forse sto di nuovo sognando. Di nuovo una realtà non gradita.

- Signor Gervaso? Signor Gervaso? È lei il signor Gervaso? - Sento dire da una voce pacata.

Sto fissando l'uomo che cerca il signor Gervaso e non me ne rendo conto subito. Mi chiama.

- Sì, sono io il signor Gervaso. - La mia voce è bassa. Più bassa del solito. Mi sento a malapena.

Prendo il soprabito e mi alzo. Devo attraversare quella porta bianca. Guardo l'orologio. È mezzogiorno e quarantasette. Dove sono stato per quasi venti minuti? Entro nel regno dello stregone. La nuova stanza è calda, piena di tappeti. Ma i tappeti non accumulano un sacco di polvere? Delle candele sono sparse qua e là, sono tutte profumate, tutte accese. Non ci sono altre luci, ma soprattutto non c'è il neon. Petali di rose sono sparsi sul pavimento. Non ne comprendo il motivo. Lo stregone mi guarda e si presenta.

Buongiorno signore. Sono Federico Gallucci. Se vuole accomodarsi, dietro il paravento può spogliarsi. Si tenga solo le mutande. Poi si sdrai qui. - Dice indicandomi il lettino.

Federico Gallucci. Pensavo che il mio stregone avesse un nome più esotico. Il nome italiano mi agita. Vado dietro al paravento. C'è un attaccapanni. Appoggio il soprabito. Mi spoglio. Mi guardo. Io non ho la tartaruga. Ho un po' di pancia che scende sopra l'elastico delle mutande. Dovrei seguire una delle diete su quelle riviste per giovani rampanti. Il dottore dice di fare sport. Non ho tempo per fare sport.

Torno dallo stregone. Mi indica nuovamente il lettino, io mi sdraio. Chiudo gli occhi. Sento il rumore

di un fiammifero accendersi, la folata di zolfo. Poi un altro odore si sprigiona. L'incenso impregna quell'aria già satura. Tengo gli occhi chiusi, non voglio vedere.

La voce dello stregone comincia a riempire la stanza. Sembra provenire dall'aldilà. È calma e ferma.

- Oggi cercheremo di entrare in contatto con il nostro Io. Vogliamo trovarlo e farci pace. Il nostro corpo è pesante. Sente il braccio sinistro schiacciarsi contro il materassino. Pesa sempre di più. Faccia un respiro profondo. Ad ogni respiro, il suo braccio peserà di più.

In effetti il mio braccio si sta appesantendo, ma non riesco a credere che sia merito suo. Cercare di entrare in contatto con il mio Io? Per entrarci in contatto bisogna presupporre che io un Io ce l'abbia. Non sono sicuro di averlo. Mi sento un organismo unicellulare. Un'ameba.

- Adesso anche il braccio destro comincia a diventare sempre più pesante. Ad ogni respiro.

Sento il rumore di pietre roventi bagnate d'acqua. Respiro vapore e nella stanza comincia a fare caldo. Non vorrà mica farmi sudare le preoccupazioni? Cerco una terapia più aggressiva.

- Pian piano la sua gamba destra si appesantisce. Anche la gamba sinistra. Ora anche il suo corpo diventa pensante. Sempre di più.

Mi chiedo se il mio peso corporeo stia veramente au-

mentando o se sia una delle tante illusioni da stregone. Reggerà questo lettino?

Biografia

Elettra Groppo, nata nel 1982 nei Paesi Bassi, è cresciuta a Padova e ha vissuto in Europa. I posti in cui ha abitato sono tanti, i luoghi che ha visto sono ancora di più, ma il viaggio più affascinante che ha intrapreso è quello nell'animo umano. Con un crescente desiderio di comprendere le dinamiche sociali e personali, ha conseguito la laurea in Scienze psicologiche sociali e del lavoro.

Se le esperienze che ha potuto sperimentare sono state limitate dalla possibilità di vivere una sola vita, è grazie alla fantasia intrecciata alla realtà che Elettra riesce ad andare oltre, facendo nascere personaggi immaginari in cui ognuno di noi può immedesimarsi.

Questa è la sua terza opera dopo aver pubblicato "Due non è il doppio di uno" (2010) edito da Elmi's World e "Al di là del fiume" (2011) edito da Faligi Editore.